

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Giugno 2024

“Itinerarium” è una miniera: in un numero del 1989, in occasione del 30° anno di pubblicazione, abbiamo trovato questo scritto di Padre Damaso, allora mancato da poco tempo. Ci è sembrato attuale. Ve lo proponiamo, come riflessione utile per tutti e come omaggio affettuoso al nostro fondatore.

VIANDANTI IN CAMMINO

Il cristiano è un uomo, lieto e libero, in cammino. Sua condizione necessaria è quella di camminare e ciò per lui significa: avanzare, agire, conquistare, migliorare, rinnovarsi, vivere.

Significa riunire uomini, anime, opere, mondi dissociati, divisi, distanti, collegare e determinare intendimenti, intenti, intese per agevolare il viaggio comune dell'umanità.

L'itinerante è un uomo che cammina e prega, canta e opera, semina del bene ovunque perché quelli che seguiranno trovino la strada migliore e più accogliente.

Il segreto del cristiano consiste nel conoscere il proprio cammino, inserirsi nel viaggio dei propri simili in modo da facilitare il comune destino, studiare le esigenze e i pericoli della sua vita, vedere chiara la sua meta e misurare saggiamente le proprie forze per raggiungerla. La strada in verità è una grande educatrice.

Vorrei cogliere qualche suggerimento pratico.

Ognuno rinuncia un po' alla sua libertà.

La libertà di ogni uomo gli consente di camminare ovunque gli aggrada, per la via più comoda, col passo libero: fermarsi, continuare, correre, rallentare, retrocedere, ripiegare a suo piacimento.

Ma usando questa libertà il viandante dopo pochi passi s'incontra con altri i quali, usando a loro volta della stessa libertà, lo urtano, lo fermano, lo spingono, lo abbattono.

Quindi arresti, ostacoli, confusione, disordine, conflitti.

Invece l'uomo di buon senso, anziché procedere fiero, rapido e padrone, cammina scansando altri più frettolosi, aggirando i più torpidi, devia dai crocchi, evita di ingombrare, di scontrare, di urtare, si rimpicciolisce per passare prima e arrivare meglio.

Cammina limitando un po' della propria libertà e rispettando al massimo la libertà altrui; in questo modo raggiunge la sua meta con volto sereno, membra libere, cuore lieto.

Ognuno segue la propria direzione.

Nessuno va più svelto né più lento di colui che sta “nella sua mano”. Accade un incidente? Si forma un ingorgo, la folla si accalca? Non spinge, non protesta, non si agita, non è intollerante: riceverebbe del male e ne farebbe agli altri, complicherebbe maggiormente la propria situazione e quella altrui.

Attendere opportunamente: è anche qui il modo e il mezzo per arrivare presto!



Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail:

Ognuno si rende utile agli altri.

Se un passante chiede un'informazione, se una persona è in difficoltà, se si forma un ingombro, se un povero stende la mano, se un gruppetto di cenci umano gli cammina accanto ... l'uomo di buon senso raccoglie l'invito silenzioso o sottaciuto, porta il suo contributo, dà il suo consiglio, dona il suo aiuto, si rende utile a quanti invocano il suo buon cuore e il suo buon senso. Ma non si attende un grazie da nessuno: per essere aiutati è necessario aiutare, per avere diritto di ricevere da tutti è necessario donare quel che si può a chi ha bisogno.

La strada non è forse l'immagine della vita? Non siamo noi forse circondati e pressati da una folla enorme che si fa più compatta e ingrossa man mano che avanziamo negli anni? Parenti, amici, conoscenti, indifferenti, concorrenti, avversari, sconosciuti, anonimi ... Tutto questo mondo non è forse davanti a noi, accanto a noi, e ci preme, si agita, fluttua e ondeggia e cammina più di noi, contro di noi, come noi, a fianco nostro?

Nella vita per non essere "bruciati" occorre:

*** Saper cedere un po' del proprio diritto.**

Il diritto è un'arma pericolosa! Bisogna farne buon uso, con buon senso; chi esige tutto il suo diritto si espone sempre a troppi nemici, deve affrontare troppe ingiustizie. Gli altri hanno diritto come noi, gli stessi diritti che abbiamo noi. Opponete diritto a diritto? Avrete l'odio, è la guerra.

Dio vicino ai diritti ha posto i doveri. Doveri di amicizia, di società, di equità, soprattutto doveri di carità per addolcire ciò che vi è di aspro, di angoloso, nel diritto.

Il dovere è l'involucro ovattato attraverso il quale il diritto passa, si fa riconoscere, impone rispetto e soggezione.

*** Seguire la propria linea.**

Indubbiamente è doveroso seguire la propria via ed avere un programma personale e non imitare ciò che fanno gli altri per il gusto di fare ciò che fanno tutti, e per il motivo che non si sa fare diversamente!

Però è grande saggezza non essere eccessivamente saggi! Non urtiamo direttamente le opinioni altrui quando non sono in gioco principi, pericoli o beni eterni; se qualcosa in altri non ci garba è bene lasciar cadere per non incrociar subito le spade.

La gloria di criticare, di dominare, di abbassare mietite più dispiaceri che profitti. La tolleranza per le idee altrui attira amicizie che prima o poi sono più efficaci delle polemiche.

*** Aiutare gli altri.**

E la legge del buon senso e soprattutto la legge dei cristiani.

"Amerai il prossimo tuo come te stesso";
"Sopportatevi gli uni gli altri"; "Fate agli altri tutto quello che vorreste fosse fatto a voi".

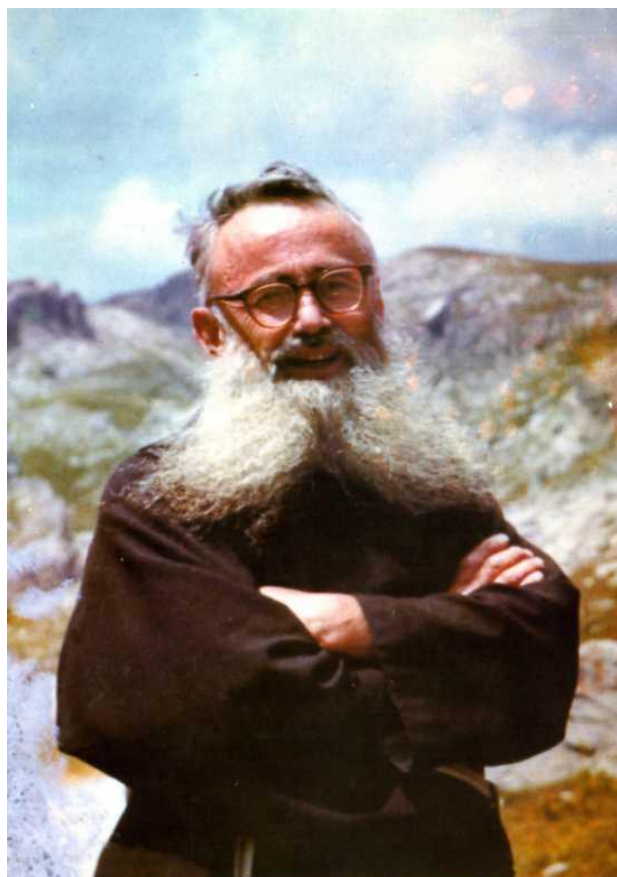
Dolce legge che rende la vita e la via serena, calma, riunisce gli uomini in una fratellanza di animi e di cuori.

Che significa amarsi? Significa sopportarsi.

Che significa essere giusti? Significa essere indulgenti quasi senza misura.

Che significa essere felici? Significa essere buoni.

Ecco alcune piccole, semplici regole che concorrono a renderci più umani.



Padre Damaso

Ragazzi, adolescenti, giovani, o meglio GENERAZIONE Zeta o Alpha

Per le strade delle nostre città, dei nostri quartieri si confondono tra le persone, possiamo chiamarli ancora ragazzi, adolescenti, giovani, ma il linguaggio oggi è cambiato, in questa società tecnologica e "liquida" che evolve alla stessa rapidità della pressione di un tasto del computer o dello smartphone.

Parto dalla definizione di generazione: "Generazione è il termine che, da un punto di vista sociologico, indica l'insieme di persone che hanno vissuto nello stesso periodo storico e che hanno assistito, subito o sono stati influenzati dagli eventi che lo hanno caratterizzato".

Nel nostro tempo sono presenti più generazioni:

Tradizionalisti, composta da individui nati tra il 1925 e il 1945. Hanno vissuto in prima persona le tragedie delle guerre, non hanno fiducia nel cambiamento e sono ancora legati a valori quali la famiglia e il lavoro.

Baby Boomers, nati tra il 1945 e il 1964. Hanno vissuto il boom economico e l'esplosione demografica. Hanno fiducia nell'economia, tendono ad essere ottimisti e individualisti. Generazione X, nati tra il 1964 e il 1980. Hanno vissuto le rivoluzioni sociali e avuto esperienze molto differenti. Sono stati i primi ad approcciarsi ad Internet e sono particolarmente intraprendenti. Generazione Y o Millennials, nati tra il 1980 e il 1995. È la prima generazione a crescere con Internet e computer. Sono ottimisti e tolleranti, ambiziosi e competitivi.

Generazione Z, nati tra il 1995 e il 2010. Sono nativi digitali, conoscono il web e i social network, sono aperti, meno rigidi rispetto alle generazioni precedenti, multiculturali.

Generazione Alpha, nati dopo il 2010. Gestiscono una grande quantità di stimoli, hanno familiarità con l'intelligenza artificiale e la realtà virtuale. Sono attenti ai temi sociali.

Un approccio sociologico aiuta a comprendere il mondo dei nostri ragazzi e dei nostri giovani, che spesso appaiono così strani nel loro modo di porsi ed incomprensibili per il loro agire, suscitando interrogativi, critica e disapprovazione, senso di estraneità, preoccupazione sull'oggi e sul futuro.

L'antropologia sta sottolineando come le ultime generazioni non vivano più i riti di passaggio collettivamente proposti. Ciò penalizza soprattutto gli adolescenti che faticano ad attraversare il passaggio dall'infanzia all'età adulta, non hanno più chiarezza sui tempi e si sentono soli nell'affrontare i compiti evolutivi specifici nell'ambito della formazione, del lavoro, delle relazioni sociali e di coppia.

Le condizioni familiari e personali diversificano le storie individuali, come è sempre stato, e sulle difficoltà di realizzare i propri obiettivi incidono cause esterne: tra queste oggi possiamo enumerare la recente pandemia, le incertezze sul futuro per i problemi economici e del lavoro, le guerre, i cambiamenti climatici e la questione ambientale. Crescere e maturare subisce i condizionamenti della società ed è una fatica, spesso per nulla sostenuta dal mondo adulto. Il malessere giovanile è diffuso e sempre più precoce e talvolta sfocia nella patologia; i vuoti di senso e le angosce sono il terreno fertile per lo sviluppo di comportamenti distruttivi, eccessivi, devianti che complicano le storie individuali e ne compromettono il futuro, tanto da costituire dei veri fenomeni sociali.

Accanto alla normalità della fatica di chi studia, si avvia al lavoro ed alla famiglia e si mobilita per nobili cause, crescono: abbandono scolastico ed interruzione degli studi, nullafacenza, incomunicabilità, suicidi, disturbi d'ansia e anoressia, divertimenti senza orario, sfide pericolose con la morte, dipendenza dalla tecnologia, abuso di alcol, consumo di droghe, vandalismi, violenza sessuale anche di gruppo, bullismo, estorsioni... Un elenco che si arricchisce tristemente con la stessa velocità della tecnologia: comportamenti che si alimentano della potenza dell'energia e della fantasia giovanili, ma soprattutto dell'inadeguatezza del mondo adulto, incapace di dare protezione, dominato dall'interesse economico, che sulla fragilità dei piccoli guadagna, specula e ne svende il futuro.



N. C.

GLI INIZI

L'istituto non gestisce più la missione in Centrafrica a Ngaoundaye, ma continua a collaborare con le suore polacche che sono subentrate. Lo spirito missionario che nel lontano 1963 ha spinto ad iniziare questa avventura, è sempre ben vivo, anzi direi che è presente oggi con una maggiore consapevolezza a seguito della più chiara e completa conoscenza delle dolorose condizioni di vita della maggioranza della popolazione del Centrafrica, devastato da guerre e guerriglie.

Siamo anche convinte fortemente della necessità che questo spirito riemerge e si diffonda, negli odierni contesti sociali così impregnati di individualismo, con visioni ideali offuscate dall'imperante materialismo, aspirati da una vorticoso crescita tecnologica che quasi non si riesce più a dominare. Proprio per questo abbiamo pensato che possa essere utile riproporre alcuni passi della nostra esperienza missionaria: le condizioni di vita sono cambiate profondamente (non migliorate, purtroppo), anche in questi paesi geograficamente lontani sono arrivati gli strumenti della comunicazione mediatica, sono sorti grattacieli, si è diffusa la democrazia (almeno di nome), ma i bisogni restano tantissimi e un grido di dolore continua a levarsi, verso orecchie sempre meno capaci di udire e cuori incapaci dell'ascolto vero. Riparlare di ideali, di solidarietà, di Amore vissuto nella fatica della quotidianità più povera può far bene a tutti noi. Può spingere a donarsi, in quelle forme che oggi sono più consone e, nello stesso tempo, a scoprire ancora una volta quanto si può ricevere se ci lasciamo un po' contaminare, in una condivisione fraterna, dai valori che questi "poveri" hanno e vivono.

Con questo spirito iniziamo la nuova rubrica di Itinerarium: **"Ricordi missionari"**.

Partiamo proprio dalle origini: nelle nostre prime costituzioni non si parlava esplicitamente di attività missionaria in terre lontane, anche se questa può ben rientrare nella finalità dell'Istituto: "migliorare e rendere autenticamente cristiani i rapporti sociali tra gli uomini". Tuttavia, il nostro "direttore", padre Damaso, aveva vissuto una intensa esperienza missionaria in Etiopia, molto faticosa e dolorosa perché subì persecuzioni anche fisiche, ma indubbiamente affascinante, se lasciò

nel suo cuore una nostalgia incancellabile. Lo sappiamo dalle sue stesse parole, in scritti inviati alle prime sorelle missionarie: "Dentro di me c'è sempre una sconfinata nostalgia della Missione, della vita tra i neri, nelle lande africane, ove tutto canta una canzone più lieta di quella cantata dall'asfalto della città . . ."

Non sorprende, quindi, se nel 1963 padre Damaso accettò subito la richiesta di un suo confratello, padre Ernesto, di mandare in Centrafrica due sorelle dell'Istituto per fondare una nuova missione nel nord occidentale del paese ai confini col Tchad, a Ngaoundaye, un povero villaggio sperduto nella brousse.



Carla

SINODO: L'AVVENTURA CONTINUA...



11 ottobre 2021: si apre ufficialmente il Sinodo. È un Sinodo molto speciale, perché non è riservato ai Vescovi o a un'élite di specialisti ma tutti sono invitati a partecipare e a essere protagonisti: quelli che si riconoscono nella fede e sono inseriti nella vita della Chiesa, quelli che se ne sono allontanati per i motivi più vari, quelli che, da una posizione "laica", sono sensibili alla ricerca di quei valori che rendono più umana la vita.

Papa Francesco lo ha detto con molta forza: bisogna ascoltare la voce di tutti e per questo occorre diventare "esperti nell'arte dell'incontro".

L'avventura del Sinodo è partita con una prima fase, chiamata "narrativa". Si è cercato di ascoltare la voce di tutti: esigenze,

problemi, delusioni, speranze, esperienze positive e negative...

Nel 2023/24 è subentrata la fase "sapienziale": si è cercato di cogliere dalle voci di tanti compagni di viaggio ciò che lo Spirito suggerisce oggi alla Chiesa. Si sono manifestate emergenze, priorità, proposte di rinnovamento nella mentalità e nella prassi.

Ora si profila la fase "profetica", quelle delle scelte e delle decisioni da proporre alla Chiesa perché si realizzino nei prossimi anni. Le chiese locali hanno inviato i risultati del loro lavoro a Roma, dove varie commissioni hanno il compito di fare una sintesi che mantenga la ricchezza delle proposte. Impegno non da poco...

Il nostro Istituto S.Caterina è stato coinvolto in pieno in questo cammino. Mi riferisco in particolare alla realtà di Genova. Chi di noi ha potuto, ha partecipato a tutti gli incontri proposti dalla Diocesi.

Ci siamo ritrovate a dialogare con persone di varia provenienza (soprattutto da parrocchie, talvolta da associazioni, più raramente singoli interessati all'argomento).

L'aspetto più positivo di questi incontri è stata la grande franchezza con cui ci si è confrontati nei vari tavoli di lavoro (in ogni incontro ci si ritrovava con persone diverse). È emersa la fatica di fronte ai cambiamenti che pure vengono riconosciuti necessari, ma si è manifestato anche un grande desiderio di confronto, di condivisione di esperienze, di innovazione.

In alcuni ambiti bisogna ancora lavorare molto: i compiti e le responsabilità dei laici, il ruolo della donna, la necessità di superare l'impostazione tradizionale del catechismo, coinvolgendo i genitori nell'educazione cristiana dei loro figli, la formazione degli adulti in tutte le fasce di età, la centralità della Parola di Dio nel cammino di fede personale e comunitario...

Sono emersi alcuni limiti oggettivi che devono essere superati: spesso manca una vera conoscenza del territorio, dei suoi problemi e delle sue risorse (si è chiesto con forza di formare una "mappa" che renda visibili queste realtà); di conseguenza c'è poca comunicazione e collaborazione (a volte nessuna) tra organizzazioni ecclesiali e del mondo laico.

Soprattutto è risultata evidente la difficoltà di uscire verso il mondo esterno, di avvicinare le persone che non partecipano alla vita della Chiesa, di interessarle, di coinvolgerle in un cammino comune.

Per realizzare questo movimento di "uscita" (il sogno e l'invito di Papa Francesco!) occorre essere persone di fede matura e di grande umanità, che non hanno paura di entrare in relazione con chi non condivide lo stesso modo di intendere la vita, che sanno camminare insieme con tutti, consapevoli che tutti siamo "cercatori di senso" e "apprendisti della vita".



Laura

LAVORO E REALIZZAZIONE DI SÉ

Nell'ambito della "visione di salute sociale" proposta dal Manifesto dei 164 economisti a cui abbiamo fatto riferimento, il tema del lavoro è considerato basilare. Infatti, questa visione mette al centro la persona con le sue capacità di generatività e di relazionalità; capacità che si dovrebbero esplicitare pienamente appunto nell'attività lavorativa. Anche se non si può sottovalutare l'importanza del lavoro per la retribuzione economica di cui si fruisce, non si può limitarne il significato a questo. Dicono questi economisti: "E' una gabbia concettuale avvilente l'idea che il lavoro possa essere solo fatica strumentale a ottenere un reddito che ci consenta di essere felici consumando nel tempo libero."

Una gabbia concettuale! Dobbiamo purtroppo riconoscere che nella nostra realtà è proprio così: spesso si vede che i genitori nell'indirizzare i figli agli studi suggeriscono quei settori che aprono a possibilità lavorative più lucrose, senza considerare le reali attitudini o gli interessi dei giovani. Urge uscire da questa gabbia. Un primo passo è essere convinti della possibilità del cambiamento: quando si parla di lavoro il cambiamento deve riguardare sia gli imprenditori che i lavoratori.

Per le imprese oggi vige la legge della massimizzazione del profitto; in questa prospettiva i lavoratori sono considerati non come persone ma come strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo aziendale e a questo vengono subordinate le strategie nella gestione del personale. Ad esempio, si pensa che la competizione fra i dipendenti stimoli la loro produttività e, quindi, sia congeniale ai fini aziendali. Si introducono allora elementi organizzativi basati proprio sulla competizione che generano fra i dipendenti rapporti concorrenziali, antagonistici, conflittuali.



Dice ancora il Manifesto: "Non riuscire a comunicare le proprie idee o proposte o a far conoscere i propri problemi è peggio che avere uno stipendio più basso o minori soddisfazioni materiali": ma quante imprese predispongono spazi di ascolto dei dipendenti? O quanto considerano le loro idee nel prendere le decisioni ?

E' necessario un capovolgimento nella mentalità dell'imprenditore e alcune esperienze già in atto testimoniano che è possibile: si può continuare a prosperare sul mercato e a mantenere una buona organizzazione interna anche, e forse meglio, se si valorizzano e si curano le relazioni umane interne all'azienda. Sostenute anche da ricerche e studi innovativi, alcune imprese hanno cominciato a utilizzare modelli organizzativi che stimolano l'empatia fra i lavoratori, cioè vi è un impegno della Direzione a mantenere sereno l'ambiente di lavoro favorendo l'instaurarsi di rapporti interpersonali basati su rispetto, lealtà, fiducia reciproca.

Si è cercato anche di attuare nell'impresa processi e metodologie di partecipazione dei dipendenti alle decisioni nella costante ricerca di equilibrio fra gli interessi di tutte le parti coinvolte. Esempi positivi, previsti nel nostro ordinamento giuridico, potrebbero essere le cooperative.

Anche i lavoratori sono chiamati a un profondo cambiamento, a partire dall'interrogarsi sul significato del proprio lavoro, al di là della retribuzione. Si tratta anche di rivalorizzare i lavori che possono essere vissuti con passione anche se non adeguatamente remunerati, come l'insegnamento, tutti i servizi educativi e quelli sanitari. Ancora, si può cercare un senso a quei lavori che in sé appaiono alienanti, automatizzati, o noiosi: è molto importante coltivare il senso di appartenenza ad un certo contesto, sentirsi partecipi con il proprio piccolo apporto quotidiano della finalità sociale della propria impresa, se essa produce beni e servizi utili alla comunità.

E' di altissimo livello il pensiero sul lavoro espresso da papa Francesco, in continuità del resto con gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa; in estrema sintesi: "Il lavoro va visto e impersonato come attività che è espressione di un'umanità in comunione con la pienezza umana di Cristo." Parole che oggi sembrano indicare un obiettivo molto lontano, ma non irraggiungibile; sono comunque un orientamento sicuro per ogni credente.

Carla